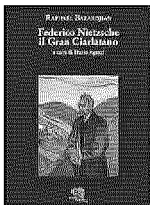


Nietzsche? «Ciarlatano»

ANDREA CAMPRINCOLI

Friedrich Nietzsche (1844-1900) in vita è stato perlopiù ignorato, mentre ha goduto di una straordinaria (e meritata) fortuna postuma. Per questo appare davvero singolare la pubblicazione a Bergamo nel 1921 di una caustica stroncatura, scritta in tedesco nel 1911 dal chirurgo e filosofo armeno Raphael Bazardjian (1862?-post 1921) e tradotta in italiano da Adriano Gimorri, allora preside del liceo Doria di Genova. Il pamphlet, stampato con il titolo *Federico Nietzsche il Gran Ciarlatano dalla Società Savoldi*, di cui è sopravvissuta un'unica copia presso la



Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è ora riproposto da *La Vita Felice* (pp. 140, euro 15) a cura di **Dario Agazzi**.

Dell'autore, medico al Policlinico di Berlino finito poi a vivere in un paesino della Val Brembana, si sa pochissimo. Quasi solo che scrisse saggi provocatori anche su Schopenhauer, il teatro di Ibsen, il positivismo, Max Nordau, Benedetto Croce e l'Armenia (due anni dopo il genocidio perpetrato dai Turchi), nonché un romanzo autobiografico. Per lui Nietzsche è uno spirito dissoluto, sintomo

mo della decadenza spirituale dell'Europa, che si contraddice di continuo, un sofista che produce «rancidi motti».

Della sua «filosofia da strapazzo» (Sportphilosophie) si salvano solo i poetici canti contenuti nello Zarathustra, perché «dove egli si è allontanato da Schopenhauer è bugiardo e falso e se vi è qualche cosa di giusto e comprensibile, essa è stata plagiata da Schopenhauer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652